



In principio era il corpo di Attilio Gardino

LA METAFORA

Vi state accingendo a leggere questo scritto... Provate a chiedervi come farete a comprendere le cose, sufficientemente astratte, che incontrerete come i concetti, alcuni dei quali letti forse per la prima volta.

Il fenomeno della comprensione, secondo G. Lakoff e M. Johnson avviene in gran parte grazie alla metafora. In genere il linguaggio si avvale dell'efficacia di questa figura retorica, affidandole la gran parte del compito di trasferire l'esperienza da un soggetto ad un altro e da un'esperienza ad un'altra, producendo l'evento della comprensione. Sono parole o frasi che evocano una metafora più ampia e complessa. Che la discussione sia una guerra, per esempio, lo possiamo comprendere dalle parole che utilizziamo nel raccontarla. Sarà così possibile incontrare modi di dire come: "discutendo con Luigi sono stato messo in difficoltà e ho dovuto *arretrare su posizioni più difendibili*, ma solo verso la fine della serata ho potuto *sferrare un attacco vincente, sgominando ad una ad una tutte le sue posizioni*, sostenute da idee inaccettabili". In nessuna parte del discorso si cita la parola guerra, però termini come: *arretrare su posizioni più difendibili, sferrare un attacco vincente, sgominando ad una ad una le sue posizioni*, sono frasi che evocano la guerra o espressioni abitualmente utilizzate nel linguaggio bellico.

La forma verbale "*stare su*", utilizzata per definire uno stato di benessere, implica l'uso di una metafora di orientamento come lo sono anche le espressioni: *contento è su e triste è giù, conscio è su e inconscio è giù*.

Il tempo è denaro, il tempo è una merce preziosa sono metafore che ritroviamo nel linguaggio non solamente quando sono espresse in forma esplicita, ma anche in allocuzioni come: *non mi far perdere tempo, il mio tempo è prezioso, ho speso un mucchio di tempo, ecc.*, sono forme verbali, che declinano la metafora *il tempo è denaro, il tempo è una merce preziosa*.

La frase: "*l'inflazione sta mangiando i nostri risparmi*, evidenzia la trasformazione di un concetto astratto, l'inflazione, in uno concreto come può essere un oggetto animato che si nutre al pari di tutti gli esseri viventi.

Parte della capacità di comprendere è affidata quindi alla metafora per la sua capacità di trasferire le esperienze da un ambito all'altro, di spostare il senso di un evento conosciuto e concreto ad un altro, astratto e meno abituale o sconosciuto, rendendolo intellegibile. Non tutta l'esperienza rappresentata dalla metafora è trasferibile: se l'inflazione è associabile ad un essere vivente nella funzione del mangiare, non lo potrà essere in altre più esclusive.

La metafora antropomorfa percorre trasversalmente la nostra cultura, spostando il senso dell'esperienza più vicina a noi: il noi stessi ad un'infinità di situazioni che vanno dalla creazione del mondo alla cinematografia disneyana, dall'umanizzare i sentimenti come la rabbia che sarà in grado di catturare, rapire: *catturato dalla rabbia, rapito dalla bellezza* alle favole di Fedra che daranno voce e volontà agli animali. L'astratto è reso persona attribuendogli comportamenti simili ai nostri che permettano una comprensione altrimenti difficoltosa.

Le metafore che utilizziamo per strutturare il linguaggio, per rendere accessibili i concetti espressi nascono da esperienze concrete, vissute a livello sensoriale, emozionale e inerenti al corpo, per la gran parte esperite nella prima infanzia.

LA PAROLA

Le metafore sono composte di parole fra loro legate da un legame sintattico che strutturano il senso del discorso.

Le parole sono modelli sonori che hanno la capacità di rappresentare qualcosa che non è necessariamente presente.

Il suono parola, come direbbe Ferdinand de Saussure, forma un modello acustico: significante che ha la capacità di produrre nell'ascoltatore, in possesso dei codici linguistici utilizzati dal parlante, l'attivazione dell'immagine sensoriale depositata e sedimentata nel suo corpo mente, che de Saussure chiamò significato.

LA NASCITA DEL SIMBOLO

La capacità che ha l'uomo di produrre e riconoscere i simboli si basa su un potenziale sia biologico che psichico.

Per Piaget l'interazione continua fra i processi mentali del bambino su base biologica e l'ambiente generano strutture cognitive sempre più evolute. Ogni nuova forma organizzativa della mente sottende quella precedente, che a sua volta genererà forme più articolate e di livello superiore, fino al completo sviluppo dell'intelligenza nel bambino che avverrà nell'adolescenza.

Assimilare la realtà esterna, in un processo di accomodamento e organizzare la realtà interna in forme più complesse e articolate sono le attività svolte al fine di realizzare un adattamento all'ambiente sempre più funzionale al soggetto, ma anche di produrre cambiamenti nell'ambiente affinché il processo di adattamento si possa compiere nelle due direzioni.

Assimilare è il processo attraverso il quale lo stimolo ambientale viene trasformato in funzione degli schemi mentali posseduti attribuendogli un significato, mentre accomodare è la modalità attraverso la quale lo schema di riferimento viene modificato rendendolo più congruente con la realtà esterna ed interna.

Tutte e due gli schemi interagiscono funzionalmente per realizzare quell'equilibrio fondamentale al benessere del soggetto fondato dall'adattamento del bambino al suo ambiente e dell'ambiente al bambino.

Lo sviluppo intellettuale è visto da Piaget come un processo continuo di acquisizioni, denominati stadi, costituiti da strutture di conoscenza propri. Queste fasi sono caratterizzate da momenti iniziali che potremmo definire instabili a momenti finali stabili.

Uno stadio ha bisogno di essere ultimato affinché il bambino possa procedere al successivo.

Lo stadio senso-motorio è il primo a comparire e si struttura prima dell'apparire del linguaggio ed è prelogica.

Alla nascita il bambino possiede dei comportamenti così detti innati e quindi rigidi che vengono successivamente accomodati, generalizzati e resi più flessibili.

È da questi comportamenti, fondamentalmente motori, che emergeranno schemi comportamentali che permetteranno un miglior adattamento del bambino all'ambiente.

Il corpo del bambino, la sua funzionalità, le relazioni fra il suo corpo e gli oggetti animati e inanimati che lo circondano assorbiranno gran parte del suo interesse.

I primi schemi senso-motori non avranno la qualità dell'intelligenza, se ne potrà parlare quando inizierà a comparire l'integrazione fra schemi appartenenti ad ambiti cognitivi differenti e quando i comportamenti saranno condotti dall'invenzione.

Coordinando schemi diversi che può realizzarsi la permanenza dell'oggetto, che gli permetterà di cogliere quanto gli oggetti abbiano vita propria e non dipendano dagli schemi.

Dopo il primo anno di vita, il bambino sarà in grado di utilizzare nuovi e differenti schemi d'azione per raggiungere un fine.

È in questo tempo che si manifesta l'ideazione e la rappresentazione mentale di elementi fuori dalla sua percezione.

Fra i 18 ed i 24 mesi l'intelligenza senso-motoria trova il suo compimento. Il bambino ha realizzato nella concretezza della sua esperienza senso-motoria le nozioni di oggetto, spazio, movimento,

tempo.

Tra la fine dello stadio senso-motorio e l'inizio di quello preoperatorio, verso i due anni, compare nel bambino il gioco di finzione. In questa età si verifica un forte incremento dell'attività simbolica, è in questa età che il bambino comincia a mostrare la capacità di capire il mondo attraverso l'uso dei simboli.

È in questa età che si manifestano notevoli progressi nell'uso del linguaggio, vi è un proliferare di una varietà di mezzi di rappresentazione in aggiunta al linguaggio come imitazione differita, gioco di finzione e immagini mentali di azioni ed eventi. (Piaget 1951, 1972; Piaget e Inhelder 1968)

Separando il pensiero dall'azione, i simboli mentali consentono al pensiero di essere più efficiente rispetto allo stadio senso motorio.

Il bambino esce (in forma illusoria) dal mondo reale, dal mondo concreto governato dalle leggi della natura per entrare nel mondo analogo, metaforico e lessicale della mente cosciente, governato dalle leggi del segno, del simbolo, inizia a fare i primi passi nell'habitat dell'uomo: lo spazio culturale.

Ora il bambino può trascendere i confini di tempo e di spazio immediati e rappresentare diversi eventi piuttosto che per gradi, simultaneamente e orientati dall'azione.

Potremmo definire l'acquisizione del simbolo e del linguaggio la prima forma rudimentale di teletrasporto.

Un tempo la realtà dominava la scena con la sua presenza piena o con l'assenza vuota e totale, ora questo dominio è attenuato dalla comparsa di una nuova dimensione, quella di un'assenza arredata da oggetti/simbolo, oggetti/immagine che leniscono il vuoto della mancanza e donano al bambino un mondo allucinatorio chiamato coscienza soggettiva su cui potrà regnare per tutta la vita in forma assoluta.

LACAN E LA NASCITA DEL SIMBOLO

L'ingresso della figura paterna nella relazione simbiotica fra madre e figlio è ipotizzato da Lacan come un ulteriore approfondimento della ferita che il bambino ha vissuto alla nascita separandosi dal corpo materno.

Il bene supremo è la madre, a lei è rivolto il suo impegno a realizzare un ritorno, un recupero di quella dimensione magica legata alla relazione con il suo corpo interrotta con la nascita e resa irreversibile dalla comparsa del padre. La madre è del padre, questa è la sua legge.

Separato dal corpo materno, il desiderio di una sua impossibile ricongiunzione lo abiterà per tutta la vita, il desiderio muterà solo trasformandosi nell'anelito di essere lui l'oggetto del desiderio materno, posizione anch'essa già occupata dal padre.

Questo porterà il bambino a confrontarsi con i genitori in una dinamica oscillante fra desiderio e ostilità; superato adeguatamente il complesso edipico si spalancheranno le porte della realtà con i simboli, con il loro significato, con il senso dell'esistenza.

La creazione del simbolo, del quale il linguaggio è l'espressione comunicativa, avviene con la realizzazione del significato dell'IO (in parte della mente cosciente), che si costruisce, secondo Lacan, attraverso l'alienazione (dall'essenza) del sé.

Quindi si diventa adulti sviluppando un simbolo del sé, un'immagine, che poi sarà rapportata nelle vicende relazionali e costituirà il senso d'identità dell'io.

La nascita del simbolo avviene secondo Lacan per l'azione congiunta di due fattori: il potenziale biologico dell'uomo atto a produrre e comprendere i simboli e la separazione del bambino dal corpo della mamma che genera un impossibile desiderio di ricongiunzione nella realtà, ma agito e fantasmatico attraverso il processo allucinatorio del simbolico stesso. La simulazione tenderà a sostituire la realtà, lo spettacolo a dominare la scena relazionale.

IL SIMBOLO

La qualità del simbolo potrebbe essere riassunta nella capacità di presentificare (come forse direbbe F. Fornari) ciò che è assente donandogli una concretezza allucinatoria. Simbolo, termine (dal greco *sybàllò*, «metto insieme») designante in origine le due metà di un oggetto, generalmente un medaglione di terra cotta spezzato affinché le due parti potessero essere conservate da due diverse famiglie a testimonianza di un'unità, di un legame che non avrebbe potuto essere sciolto, pena la perdita dell'onore, valore determinante per quella società.

Ogni metà era la testimonianza di un'unità infranta. Ogni metà era anche l'attestazione di una mancanza che "invocava/evocava" la presenza della parte assente. Il simbolo ha quindi nella sua etimologia il seme della frattura e l'onere della ricomposizione

Da questo ruolo originario è poi scaturita una funzione rappresentativa (uno «stare in luogo di»), per cui il simbolo si avvicina strettamente al segno, sino talora a confondersi con esso, come accade in particolare nella tradizione filosofica anglosassone da T. **Hobbes** a C. S. **Peirce** e poi nella «logica simbolica» dei neopositivisti o positivisti logici.

Il linguista e antropologo Edward Sapir, uno dei precursori dello strutturalismo, ha scritto:

" Le lingue sono per noi qualcosa di più che sistemi di comunicazione intellettuale. Esse sono abiti invisibili che si drappeggiano intorno al nostro spirito e predeterminano la forma di tutte le sue espressioni simboliche." (Language - testo del 1922)

IL CONCETTO DI IEROFANIA

(Dal greco antico *hierós* "sacro" e *phainen* "mostrare")

Gli oggetti divengono "ierofanie" quando assurgono ad ulteriori significati ed attributi (uno «stare in luogo di»), quando, cioè, gli uomini scorgono in loro qualcosa "d'altro", di "totalmente Altro", un "altro" che appartiene al mondo del sacro. [Mircea Eliade (1907 1986) *Religioni in Enciclopedia del Novecento*]

Già nel Medioevo, secondo Jacques Le Goff, il pensiero considerava ogni oggetto materiale come la figurazione di qualcosa che gli corrispondeva su un piano più elevato e che diventava così il suo simbolo.

Il simbolismo era universale e il pensare era una continua scoperta di significati nascosti, una costante ierofania (manifestazione soprannaturale del sacro): la realtà quindi si caratterizzava come una foresta simbolica in cui muoversi alla ricerca di un significato, di un senso che liberasse l'uomo dalla realtà stessa per consegnarlo ad una dimensione soprannaturale identificata come salvezza.

Charles Baudelaire □ □ Da *I fiori del male, Les Fleurs Du Mal*, 1857 □ Traduzione di Luigi De Nardis, Milano, Feltrinelli, "L'homme y passe à travers des forêts de symboles □ Qui l'observent avec des regards familiers".

(L'uomo non agisce sulla natura, ma vi passa attraverso una foresta di simboli che l'osservano con sguardi familiari)

LA DINAMICA CARATTERIALE

Quando l'essere nel modo del bambino è mascherato dal compromesso caratteriale, la persona si svilupperà celando quelle parti di sé che ha esperito, tramite la risposta dell'ambiente, come imprevedibili per sviluppare quelle confermate, accettate dell'ambiente come positive, orientando quindi il proprio comportamento alla realizzazione di un ideale dell'io emergente da queste sollecitazioni. La dinamica che si sviluppa fra accettazione e rifiuto non opera su principi meccanici, come vorrebbe il paradigma comportamentista, ma all'interno di un sistema altamente complesso di reciproci influenzamenti e di continue retroazioni. Ogni suo gesto, ogni sua scelta sarà informata dall'impegno di edificare un io ideale. Ogni suo gesto, ogni sua espressione sarà una ierofania avven-

te come scopo quello di far intendere uno stare in luogo di esistere... *essere speciale*...di aver bisogno...*saper amare*, di essere sostenuto...*essere il migliore*, di essere assertivo...*essere bravo*, di amare...*avere successo*. L'illusione caratteriale, l'ideale dell'io o l'io tout court assumerà un aspetto di sacralità verso il quale orientare la propria vita. La dimensione simbolica acquista una priorità rispetto alla realtà piegata alla dimensione strumentale dell'essere per qualcos'altro.

IDENTIFICAZIONE

Il linguaggio, nei suoi aspetti simbolici e metaforici nasce con l'uomo, ma si sviluppa nella relazione. È nella interrelazione fra il nostro essere biologico e l'altro che si sviluppa la nostra identità, il nostro carattere. È questa la dimensione con cui ci identifichiamo. In essa risiede la nostra sacralità, per essa combattiamo ad essa leghiamo il senso del nostro esistere. L'io, la coscienza soggettiva, come dice Julian Jaynes (*Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza, 99999*) è uno "spazio" lessicale, metaforico, analogo, aggiungerei semplicemente simbolico.

IPOCOGNIZIONE

Questa parola indica la mancanza delle idee (non possiamo avere idee senza i simboli che le rappresentino: generalmente le parole) di cui abbiamo bisogno nella vita quotidiana. Questo termine nasce da una ricerca fatta da Bob Levy (antropologo e psicoterapeuta) negli anni cinquanta in seguito alla constatazione dell'elevato numero di suicidi che si verificavano nell'isola di Tahiti (Polinesia). Fu così che scoprì quanto la mancanza, nella lingua locale, delle parole che esprimessero la sofferenza psichica (quella fisica era sufficientemente elencata) portasse la popolazione, sofferente a livello psichico, al suicidio. Il dolore era insostenibile senza le parole per esprimerlo.

Affermare che sia meglio morire che vivere senza le parole per esprimere, per dare forma simbolica al sentire indica quanto sia consistente l'identificazione con quell'entità analoga al reale, composta da metafore, da simboli e da parole chiamata coscienza o semplicemente io.

Il dolore era così forte da far preferire la morte ad una vita priva delle parole per oggettivare un sentire muto, per dare completezza e senso all'universo simbolico con il quale ci identifichiamo.

LA SCOPERTA DEL TELE TRASPORTO

Essere la coscienza, essere l'io è come affermare di essere la nostra produzione simbolica. Con le parole possiamo raccontare ciò che vogliamo, descrivere mondi inesistenti, essere contemporaneamente in posti diversi a distanze inimmaginabili, incontrare l'altro nei panni dell'avatar che abbiamo scelto. Quando il simbolo perde il legame d'onore che lo lega alla realtà cerca la sua legittimità perduta legandosi ad altri simboli, generando una realtà virtuale fortemente autoreferenziale. Questa è la dimensione illusoria, energeticamente alimentata dalle distorsioni caratteriali che abitiamo, è la dimensione narcisista che caratterizza l'io e tutti i caratteri nevrotici.

L'ONORE

Assumendo la definizione che il vocabolario Treccani dà della parola onore, possiamo definirlo in senso ampio come strettamente connesso alla dignità personale in quanto si riflette nella considerazione altrui e quindi associarlo anche alla reputazione e conferisce alla persona il diritto alla stima e al rispetto proprio e altrui.

Attraverso l'onore l'individuo identifica se stesso come membro del gruppo, che a sua volta gli conferisce status e riconoscimento, attribuendogli un determinato valore nei rapporti sociali all'interno e all'esterno del gruppo. La morale controlla il processo di attribuzione o negazione dell'onore e del conseguente rispetto.

La vergogna costituisce la controparte negativa dell'onore, essa è strettamente legata al modo in cui le diverse culture interpretano e valutano questo stato d'animo.

Onore e vergogna sono sentimenti strettamente connessi e appartengono alla dimensione del sociale partecipando fortemente alla costituzione della coesione del gruppo o alla sua dissoluzione. Sono fondativi quindi del contratto sociale che legano le persone l'una all'altra.

Per Schopenhauer, l'onore "oggettivamente è l'opinione che gli altri hanno del nostro valore, soggettivamente è il nostro timore di tale opinione" (Schopenhauer, 1851; tr. it., p. 69).

La semantica dell'onore si è sviluppata in tre distinte sfere: quella dell'identità, quella dello status e quella della morale, ed è quindi collegata ai tre interrogativi:

- chi siamo?
- quale posizione occupiamo in rapporto agli altri?
- come sono valutati i nostri comportamenti?

L'onore può essere posseduto come un tutto, e come un tutto può essere perduto: è la comunità che stabilisce in base all'epoca storica e alla cultura che la caratterizza, se e in che modo ciò debba accadere.

Nella nostra epoca narcisista ed individualista stigmatizzata dalle famose frasi di M. Thatcher: --- *Nessun si ricorderebbe del Buon Samaritano se lui avesse avuto solo buone intenzioni: lui aveva anche soldi*» (1980) e successivamente: *La società non esiste: esistono individui, uomini, donne e famiglie*» (1987) non si corre più il rischio di perdere l'onore, perché è l'onore che ormai si è già perso.

Tutte le epoche e tutte le culture, infatti, sviluppano il proprio specifico rapporto con le tre sfere collegate della vita sociale cui si riferisce l'onore: identità, morale e status.

Il rifiuto di Thomas More di accettare l'Atto di Supremazia del re sulla Chiesa in Inghilterra e di disconoscere il primato del Papa misero fine alla sua carriera politica che lo condusse alla pena capitale con l'accusa di tradimento.

Il libro *“Lettere dei condannati a morte della resistenza”* testimonia come il sentimento dell'onore albergasse nei combattenti che nella lotta partigiana scelsero di non parlare, di subire atroci torture e di accettare la morte piuttosto che tradire l'impegno assunto nei confronti dei compagni di lotta e di se stessi.

James Lee Dozier ex generale sottocapo di Stato Maggiore Logistico fu rapito dalle Brigate Rosse a Verona il 17 dicembre 1981 mentre era comandante della NATO nell'Europa meridionale. Il sequestro si concluse il 28 gennaio 1982 con l'irruzione dei NOCS nell'appartamento in cui le B.R. tenevano prigioniero l'ostaggio. Savasta, capo del gruppo che sequestrò il generale, arrestato, cominciò subito a collaborare (tradire i suoi compagni) con le forze dell'ordine.

Epoche diverse comportamenti radicalmente divergenti nel considerare il potere che la parola ha nel generare legami. Nei primi due casi la parola “data” (metafora dell'oggetto) era considerata “pietra” (antico modo di definire le parole) inamovibile. Il legame tra significante e significato non poteva essere sciolto, come non poteva essere sciolto il vincolo con il gruppo di riferimento. Nel terzo la parola data è stata stabile come un soffio di vento, non era fondante di alcun legame sociale capace di superare il vaglio della convenienza individuale, l'auto referenzialità governò radicalmente la sua scelta.

IL CORPO

L'intelligenza nasce nel corpo, la metafora nasce nel corpo, il significato del modello sonoro appellato come parola è nasce ed è custodito nel corpo/mente, la possibilità stessa di riconoscersi nell'altro è affidata ai neuroni motori specchio. Tutte questi elementi convergono nell'indicare il corpo come nodo generatore di senso.

I neuroni specchio sono una delle più importanti scoperte operate negli ultimi dieci anni nell'ambito delle neuroscienze.

Nell'uomo, questi neuroni, oltre ad essere localizzati in aree motorie e premotorie, si trovano anche

nell'area di Brocá coinvolta nell'elaborazione del linguaggio, della produzione simbolica, e nella corteccia parietale inferiore. Ramachandran ha sostenuto in un suo articolo la loro importanza potenziale nella conoscenza dei legami fra l'imitazione e la nascita del linguaggio.

Fabiana Galiussi avanza l'ipotesi, nella sua tesi *“Dal gesto alla parola: indicazioni glottodidattiche del sistema”* [Università Ca' Foscari di Venezia master Itals in Didattica della Lingua e Cultura Italiana a stranieri IX ciclo indirizzo: Is Didattico] ...”che un iniziale linguaggio di “proto-segni” gestuali di matrice perlopiù pantomimica abbia iniziato ad evolversi in un linguaggio di matrice vocale a cui la gestualità è nel corso del tempo divenuta accessoria, nel momento in cui ai “proto-segni” furono associati dei suoni. In questo processo evolutivo il sistema specchio sarebbe intervenuto permettendo la creazione di una piattaforma comunicativa condivisa che rendesse comprensibile a tutti il valore dei nuovi gesti intransitivi carichi di significato simbolico sviluppatasi sulla base di precedenti gesti transitivi. Il linguaggio vocale umano si sarebbe così evoluto tramite l'informazione trasmessa per via gestuale e il sistema specchio sarebbe poi stato capace di codificare/decodificare questa informazione” L'ipotesi espressa è che la parola e il linguaggio abbiano un'origine motoria gestuale, grazie al neuro specchio, ipotesi già sostenuta da Dunbar nel libro *“Dalla nascita del linguaggio alla Babele della lingua” Longanesi data...*però su basi funzionali piuttosto che neurologiche.

Le esperienze motorie, sensoriali ed emozionali emergono come matrice fondante i processi mentali e simbolici, ma è evidenza, comunemente nota, come queste funzioni abbiano acquistato nella storia dell'umanità e in quella dell'individuo un'autonomia tale da poter essere percepite come totalmente indipendenti dal fisico e dai processi biologici che li produce.

La menzogna, un tempo considerata grave mancanza, nasce con il simbolo e con il linguaggio, che avendo in sé la risorsa della manipolazione genera la nascita della falsificazione e della psicologia. Ciò che appare non è ciò che è; questa è la qualità intrinseca del simbolo, ma anche dell'inganno. Percepire non è più attività unica ed essenziale, il capire acquista un'importanza preminente. Disporre di una teoria della mente è indispensabile per cogliere cosa pensa l'interlocutore dicendo quel che dice e facendo quel che fa. Solo dopo i quattro anni e mezzo i bambini apprendono l'uso “appropriato” della menzogna; prima, sono impossibilitati dalla convinzione che il mondo che loro percepiscono sia il mondo che tutti percepiscono e che non esista un punto di vista differente dal loro. Il cosiddetto test di Sally e Ann o delle false credenze (Perner – Winner 1989) evidenzia questo impedimento ed è utilizzato dagli psicologi per individuare la nascita, di una teoria della mente nel bambino. “Si presenta al soggetto, sotto la soglia dei quattro anni, una scena con due ragazze, Sally e Ann. Si fa vedere al bambino che Sally ha alcune caramelle, che nasconde sotto il cuscino di una sedia. Poi Sally esce dalla stanza. Mentre Sally è fuori, Ann prende le caramelle da sotto il cuscino e se le mette in tasca. Quando Sally ritorna nella stanza, si chiede al bambino: “Dov'è che Sally pensa siano le caramelle?” La risposta sarà “nella tasca di Ann” e solo dopo il superamento di questa soglia d'età critica la risposta sarà “sotto il cuscino”. La necessità di cogliere ciò che pensa l'altro, oltre a produrre la creazione di una teoria della mente, origina conseguentemente la nascita della psicologia, generando il sorgere della separazione dell'uomo dal suo simile: è probabilmente la nascita dell'individuo come comunemente lo intendiamo. Gordon Gallup, psicologo americano, afferma che ciò che caratterizza l'umanità è la capacità del singolo di riconoscersi differenziandosi dall'altro. Questa consapevolezza, fondamento delle riflessioni sul mondo interno, permette lo sviluppo del pensiero critico inerente la relazione fra gli stati mentali interni e i comportamenti osservabili degli altri individui e ciò può essere ritenuto l'incipit delle teorie della mente. Freud parlando di ambivalenza faceva riferimento alla contemporaneità di sentimenti divergenti come l'odio e l'amore. Si potrebbe dire che la contemporaneità di sentimenti come fiducia e diffidenza sia l'ambivalenza più diffusa che caratterizza ognuno di noi, consapevoli, a più livelli, della rilevanza della menzogna nella nostra vita.

Il labirinto, metafora dei processi mentali, simboleggia il vagare fra sentieri che solo apparentemente portano a luoghi promessi quanto inaccessibili; è l'inganno a renderli auspicabili e l'impotenza a svelarne la falsità.

LA MENZOGNA

Se il simbolo, il processo di simbolizzazione rende possibile la menzogna, possiamo affermare che ogni uomo celi nella sua più profonda intimità la matrice della sua falsità, il segreto della sua menzogna originaria.

Essere ciò che non siamo, meta- pensiero di tutte le riflessioni sui caratteri e sulle illusioni caratteriali, è il prodotto sia di un'organizzazione energetica distorta sia di un conseguente disancoraggio del simbolo dall'esperienza reale che l'ha generato e che dovrebbe rappresentare. È la separazione del significante: modello sonoro (parola)= dal significato: traccia psicosomatica depositata nel corpo/mente. Affinché si possa celare il sé ed edificare il falso sé winnicottiano le parole e i comportamenti, intesi come atti comunicativi ed energetici, dovranno necessariamente abbandonare il legame con la realtà per aggregarsi in un insieme autoreferenziale che possa rappresentare adeguatamente l'immagine narcisista, l'illusione caratteriale e in ultima analisi l'io stesso ritenuto funzionale all'ambiente.

LA PAROLA CHE ONORA IL CORPO

Il labirinto, metafora dei processi mentali, simboleggia il vagare fra sentieri che solo apparentemente portano a luoghi promessi quanto inaccessibili; è l'inganno a renderli auspicabili e l'impotenza a svelarne la falsità.

Lowen indica come "salvezza" il ritorno al corpo; io credo che questo possa rappresentare la stella polare verso cui orientarsi, ma che la riappropriazione del sentimento dell'onore (e del conseguente sentimento della vergogna) cioè il ritorno alla capacità individuale e sociale di onorare-mantenere una promessa, di conservare il legame (vergognarsi nel caso ciò non avvenga) fra il simbolo (modello sonoro, parola) e l'esperienza concreta sottesa, "depositata" nel corpo, possa essere la meta da raggiungere, guidati "dall'astro dei naviganti": il corpo. Il suggerimento iniziale di Lowen: partire dal corpo per ottenere l'integrazione funzionale della parola con l'esperienza sensoriale, è una strada possibile. Dovendo e volendo partire dal luogo emotivo-cognitivo che il paziente presenta, l'agire costantemente in un'azione combinata su entrambi i poli della persona: il corpo e la parola, può determinare un cura dei legami (paziente-terapeuta, parola-corpo) volta a favorire il raggiungimento e/o il mantenimento del senso di unità, svincolato dal conflitto mente-corpo generatore del carattere nevrotico. In questo modo, la terapia eviterà il rischio di riproporre la separazione nevrotica suddetta, invertendone la polarità. Sarà un'opera di esplorazione energetica, di ricerca sensoriale ed emozionale, di riconoscimento prima e di rinominalizzazione poi di intere sequenze o segmenti di vita o di rapporti all'interno della relazione terapeuta/paziente che verrà esplorata e costruita contemporaneamente allo sviluppo dell'analisi. Sarà anche un'opera di manutenzione della consapevolezza con valenze marcatamente individuali, ma anche con forti ricadute sociali e politiche, sarà l'uscita dalle nebbie della nevrosi per approdare alla terra promessa del ritorno. L'abbandono del flusso vitale causato dalle spinte e dalle pressioni ambientali ha generato le "deformazioni" nevrotiche caratteriali ma è stato un allontanarsi che ha conservato gelosamente il desiderio della rivalse. E' un desiderio prigioniero del paradosso che il carattere nevrotico alimenta quotidianamente: vivere "al di sopra della vita", "non chiedere per avere", "dipendere per essere autonomi", "obbedire come espressione di ostilità", "eccellere per essere amato". Tutto ciò, conseguenza inevitabile della pressione ambientale, non ha generato "solamente" il distacco dal flusso energetico biologicamente orientato, ma anche l'abbandono di parte della realtà per entrare nell'irrealtà della nevrosi o in quella ancor più profonda della psicosi, celebrando il trionfo della falsificazione. Il ritorno non si attuerà attraverso la realizzazione dell'illusione caratteriale, ma attraverso il suo abbandono, per riabbracciare quel "mondo" a suo tempo perduto forzatamente. Questa dimensione è depositata nel

corpo, scrigno delle esperienze, unico possessore del significato da ri-annodare a quel significante improvvidamente prestato ad altro senso.

Ora nell'epoca di Savasta l'importanza di riscoprire il legame fra parola e realtà, di essere la nostra parola acquista un significato sovversivo quanto, una manciata di secoli fa, lo poteva essere il credere che tutti gli uomini siano nati uguali.

Riannodare le parole alle esperienze che le hanno generate, ripristinare l'antico flusso energetico è ridonare dignità all'uomo, riscoprendo quel senso dell'onore per cui la vita vale viverla come perderla nel caso non ci fosse, per non dimenticarci mai che in principio era il corpo.